

Arafat e gli estremisti arabi sparano sulle speranze di pace

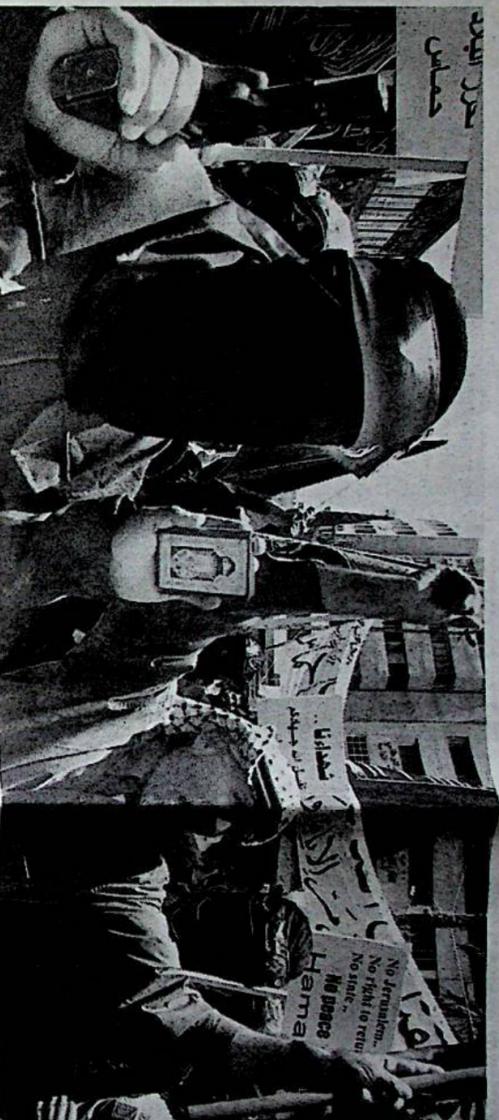
GIANNI MICALESSINI
E adesso parla il grande escluso. Chialò il sipario sul vertice di Aqaba, Yasser Arafat convoca i giornalisti tra le rovine del suo quartier generale di Ramallah e liquida come Irwinville le concessioni promesse dal primo ministro israeliano Ariel Sharon. «Sfortunatamente - dice Arafat - Sharon non ha offerto nulla di tangibile. Cosa significa rinuovere un paio di rotule e raccontare di aver smantelato un insediamento?».

Arafat cerca insomma di far sentire la sua voce nel dibattito sulla «road map» da cui è stato escluso per volontà della Casa Bianca e di Israele. Ma a sentire Washington, l'Unropp lavorerebbe per farlo rientrare in gioco. «Gli europei per loro ragioni politiche vogliono ancora incontrare Arafat - dicevano ieri i funzionari statunitensi - e una loro scelta, ma noi non la consideriamo una buona idea». Non a caso il presidente americano, durante una conferenza stampa a bordo dell'Air Force One, ha chiarito che nel vertice con Abu Mazen e i leader di Egitto, Giordania, Arabia Saudita e Bahrein il nome di Arafat non è stato neppure menzionato.

«Farò come un cowboy che cavalca le sue mandrie», ha detto il presidente americano alludendo alla necessità di mandare avanti le trattative, ma ha anche invitato alla prudenza. «L'inizio è stato buono, ma è solo l'inizio e c'è ancora molto da fare. Tirt ritorno e piano di killer. Ci sono persone che desiderano distruggere Israele, persone che preferiscono il caos alla nascita di uno Stato».

Arafat, in effetti, non è il solo a sparare a zero sul vertice di Aqaba. Intorno a lui fanno coro tutti i formattaristi di Hamas fino alle frange, più radicali, di Aqaba. «Improvvisamente la sofferenza degli ebrei è diventata la cosa più importante, e da vittime siamo diventati aggressori», ha detto il leader di Hamas, Abdel Aziz Rantisi, criticando le parole con cui il presidente israeliano ha parlato.

«La Libia vuole uscire dalla lista Usa degli Stati canaglia»
L'ambasciatore libico a Washington, Ibrahim Shaigam, ha fatto sapere ai gruppi estremisti palestinesi, non intente mettersi di traverso sulla strada avviata ad Aqaba. «Noi non siamo un Paese confinante con la regione dove si svolge il conflitto - ha detto Shaigam - e non abbiamo rapporti diretti con i Paesi interessati. I palestinesi gestiscono



L'ALA DURA. Militanti di Hamas armati e mascherati manifestano a Nablus contro gli accordi di pace e impeggino alla lotta armata contro Israele. FOTO: AP/

FRATTINI A TRIPOLI

Gheddafi: «Non ostacoleremo la road map»
«Irreversibile» la lotta al terrorismo. Il colonnello aspetta impaziente il semestre italiano no le loro questioni da soli. Quello che la Libia auspica è che si concluda la pace e che i palestinesi ottengano i loro diritti. Sono liberi di decidere come meglio credono». Lo stesso Gheddafi, nell'incontro con Frattini sotto la tenda serata dalle tre cerchie di mura della caserma Al Maziyya, ha detto di voler attendere i risultati della trattativa, ma lascia capire che il suo Paese non ha ostacolerà né formerà le resistenze interne al fronte palestinese. Il colonnello ha voluto mostrarsi ai giornalisti per dichiarare che la Libia attende «con grande impazienza il semestre di presidenza italiana», ha assicurato a Frattini il suo «amico Gheddafi» nella «irreversibile» lotta al terrorismo internazionale del quale, ha ricordato, «io stesso sono stato più volte indicato come obiettivo».

«Noi - ha scandito il leader libico - considero come nemici coloro che si riempiono la cintura di esplosivo e si fanno saliare in mezzo alla gente». Una presa di distanza dai kamikaze che sommano stragi in Israele e altrove, accompagnata dall'ambasciatore «amici italiani» si facciano ambasciatori presso gli Usa della volontà della Libia di uscire dal cono d'ombra degli «Stati canaglia» e di essere riammessa nel consesso delle nazioni civili.

I dossier sul numero degli incontri libici di Frattini erano numerosi: della situazione mediorientale all'immigrazione clandestina, dall'annosa questione dei crediti delle imprese italiane che hanno lavorato in Libia e ancora attendono compensi per 600 milioni di euro, fino alla vicenda dei visti agitaliani cacciati dal Paese negli anni Settanta. Il clima del colloqui, si assicureva: «Con l'Italia abbiamo relazioni esemplari, siete il nostro primo partner economico», sottolinea Shaigam. «Partner e amico», fa eco l'italiano. E in ogni caso insiste Frattini, la regione del Mediterraneo sarà «la priorità» del prossimo semestre di presidenza dell'Ue. Il governo di Gheddafi ha assicurato di voler continuare la «collaborazione fruttuosa» nella lotta all'immigrazione clandestina: «In cambio l'Italia si è impegnata a muoversi con i partner europei per ottenere una deroga all'embargo che impedisce alla Libia di rifornirsi di mezzi tecnici e militari che «possono essere indispensabili per le operazioni di contrasto dell'emigrazione illegale».

Via alla missione umanitaria di 400 italiani in Irak

FRANCORBALDO CHIOCCI

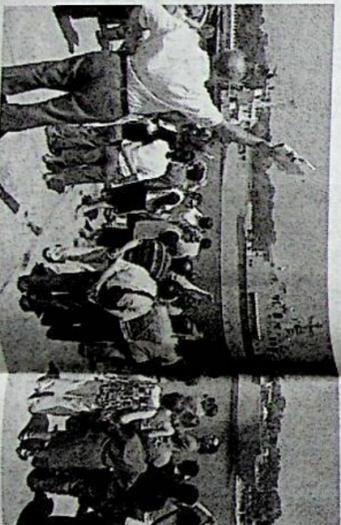
Missione Irak e Operazione Antica Babilonia al via da Brindisi, l'antica Regina Varnaum. Intanto la comice di supporto, poi il quadro operativo.

Con una cerimonia sobria, inaspettata e mancante priva di elasti e di mamme che piangono (chiamate sono professionisti i figli che parton soldato), senza neppure un saluto di un sottosegretario, ad augurare buon vento solo l'ammiraglio capo, ha preso ieri il largo, diretta verso porto Irakeno di Um Qasr, la nave antiterra San Giusto. Arriverà il 24 giugno nel Golfo Persico, dove sono dislocati anche i cacciatorpediniere Chioggia e Varesago e il pattugliatore Cigala Fulgosi. Al comando del capitan di vascello Silvano Canarutto (un già decorato al valore per aver salvato 350 naufraghi di una «carattera» canotta di clandestini, un tritestino che filosofeggiò in tritestino come il motto della sua nave: Coraggio no manca co sermo nel gulfio), a bordo c'è il primo consistente scaglione del contingente italiano destinato

La «San Giusto» partia ieri da Brindisi: a bordo anche una psicologa. L'ammiraglio Di Donno: «Solidarietà a un popolo che ha molto sofferto»

I terroristi che corrono, anche se per il comandante Canarutto il pericolo maggiore è la prima incombenza della guardiamarina strizzerelli saranno le condizioni di stress provocate dal caldo: «50

all'Irak del dopo Saddam. E l'avanscoperta degli altri duemila soldati italiani in partenza, già preceduti soltanto dai 15 carabinieri che proteggono a Bagdad l'ospedale della Croce Rossa. Sul San Giusto navigano oltre 400 militari, tra i quali 150 marines del reggimento San Marco, una ventina di rambo del Combrin, un grosso team sanitario di un ospedale, 35 aviatori con tre elicotteri, anche 10 tecnici idrografici per aggiornare la cartografia delle vie di mare dove transitarono i soccorsi umanitari. C'è pure, unica donna (M'leglio così, mi sentì più coccolato), una guardiamarina psicologa. Si chiama Barbara Tornatore, ha 31 anni, è di Catania, è single. Prima di entrare in Marina ha avuto esperienze professionali in comunità terapeutiche. Intanto dovrà, spiega, «monitorare gli umori dell'equipaggio». Poi si vedrà. Ricchi non mancheranno certo coi tempi e



I parenti salutano i militari a bordo della nave antiterra San Giusto partita ieri alla volta dell'Irak per la missione umanitaria antiterra. A sinistra: Bablonia (FOTO: AP)

MA LE FORBICI DA SOLE NON BASTANO

del denaro è già sceso. La politica monetaria europea, con questa riduzione, segue i mercati, non il guida, né li anticipa. La decisione era sconosciuta da almeno un mese, precisamente dall'8 maggio scorso, quando con calma la Bce aveva agguistato l'ottica del suo obiettivo (e della sua ricalcolata missione per la stabilità monetaria) ponendo il limite dell'inflazione non più al 2 per cento, ma «intorno» (close) al 2 per cento.

non sono state, neppure questa volta, disgiunte da qualcuno dei soliti bronfolliti. Del tipo: troppo tardi e troppo poco. Gli incontentabili non mancano mai. Tardi nel senso che si poteva fare prima, forse si doveva. Ma non manca chi pensava che da aprile ogni giorno avrebbe potuto essere quello buono (la futile ammissione che anche noi saremmo fra questi si giustificherebbe soltanto per non nascondere la mano). Ma

Per non sarà purtroppo una riforma (fin effetti non vanno, per

no ministro palestinese Abu Mazen ha riconosciuto il passato di sofferenza del popolo ebraico. Subito dopo ha attaccato anche la smilitarizzazione dell'infida promessa da Abu Mazen.

Ma un forte dissenso alle parole di Abu Mazen emerge anche dai quadri di Fatah. «La liberazione di alcuni prigionieri e la concessione del permesso di lavoro sono importanti e giusti, ma mancano charitanti fondamentali sul futuro Stato palestinese». «Quanto è grande e quali sono i suoi confini», si chiedeva ieri il consigliere di Arafat, Ahmed Abed Rahman.

Nonostante l'opposizione, Abu Mazen va avanti: presto rivedrà Ariel

Nonostante l'opposizione interna, manovrata secondo quanto dallo stesso Arafat, il primo ministro palestinese sembra deciso ad andare avanti. Nei prossimi giorni incontrerà Ariel Sharon per esporri i progressi fatti dalle forze di sicurezza guidate dal ministro dell'Interno Mohammad Dahlan nella lotta al terrorismo. Ieri alcuni ufficiali dell'esercito israeliano hanno ammesso che le forze di Dahlan starebbero cominciando a bloccare le attività dei gruppi armati.

Nonostante questi segnali incoraggianti, Shaul Mofaz ha deciso di rinviare l'allenamento delle misure di sicurezza proposto da Ariel Sharon. Secondo il capo di stato maggiore il rischio di attentati resta elevato e bisogna prima attendere passi concreti nella lotta al terrorismo da parte dei palestinesi. E il sospetto di un possibile attentato grave sul ritrovamento di un uomo e una donna israeliani uccisi a coltellate alla periferia di Gerusalemme.

In alto mare sembrano anche i programmi per «l'immediato smantellamento degli avamposti non autorizzati» garantito dal primo ministro israeliano ad Aqaba. Secondo l'esercito il ritardo dovuto al rischio di scontri armati con i libanesi. Secondo lo Shin Bet, i servizi di sicurezza interni israeliani, dopo il vertice di Aqaba è aumentato anche il rischio di attentati contro Ariel Sharon.

Tornando a casa il presidente ha sorvolato tutto l'Irak

strappato la promessa che israeliani e palestinesi faranno i primi passi sul percorso che deve condurre alla pace e, entro il 2005, alla realizzazione di due Stati, Israele e Palestina, che «faranno tutto il loro sforzo per la pace e sicuri all'interno dei propri confini».

Nella percezione degli interlocutori, un po' succubi della superpotenza, Bush è anche riuscito ad attenuare preoccupazioni cui non ha dedicato speciale attenzione, o a ottenere risultati che non ha particolarmente cercato. Così, al G8 di Evian una Battuta sul dollaro ha rassicurato europei e giapponesi, nonostante il presidente americano si sia limitato a recitare un versetto del catechismo dell'amministrazione, «siamo a favore di un dollaro forte».

El discorso vale per l'impegno contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa, dove appare nuovo quello che era già stato concordato al vertice canadese di Kanamasaki, un anno fa: solo che allora si pensava all'Irak e oggi si pensa all'Iran e alla Corea del Nord.

Con il presidente russo Vladimir Putin e con quello francese Jacques Chirac, Bush è andato oltre i stretti limiti della buona creanza: a Putin ha rivolto l'ennesimo invito, questa volta a Camp David, in settembre, a Chirac ha chiesto consiglio sulla strategia di pace in Medio Oriente per quanto riguarda l'approccio alla Siria e al Libano.

Due giorni di incontri tra Sharon e i Sheikh in Egitto e Aqaba in Giordania, segnano inoltre l'avvio della nuova, ennesima speranza di pace tra israeliani e palestinesi.

SODDISFAZIONE Bilancio positivo della missione Bush: affrontati i problemi più gravi del mondo

Uno slalom tra i problemi del mondo: la missione del presidente americano George W. Bush, si è conclusa ieri nel Qatar, sui spunti di comando della guerra in Irak, con un sorvolo di oltre un'ora del Paese appena liberato da Saddam Hussein.

Durante il sorvolo del territorio Irakeno, al presidente sono state indicate diverse località legate al conflitto, tra cui l'aeroporto di Bagdad, una delle prime teste di ponte stabilite dalle forze americane nella loro avanzata sulla capitale irachena.

Quando l'Air Force One con a bordo Bush ha sorvolato Bagdad, il pilota ha compiuto una virata per consentire una vista una vista maggiore al presidente, che era affiancato dal segretario di Stato, Colin Powell, dalla consiglieria per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice e dal capo di gabinetto, Andrew Card.

Alla Casa Bianca, intanto, si traccia un bilancio della lunga missione all'incasso di Bush, considerata un successo. Con una serie di strette di mano, il presidente ha sanato rancori e tensioni con i vecchi alleati: al vertice del Granati ha «distribuito suggerimenti», non dato prescrizioni, su come rilanciare l'economia e combattere le piaghe della fame e dell'Aids: in Medio Oriente ha

Tornando a casa il presidente ha sorvolato tutto l'Irak

Un richiamo di 45 anni è stato emanato dalla polizia belga per le festose commemorazioni del nostro compianto regni ultimi giorni in Belgio, l'ultima trovata ieri in un vertice di Bruxelles sarà della presidente americana. Come è il fatto che il presidente non sarà purtroppo una riforma (fin effetti non vanno, per

BRUXELLES

Arrestato iracheno per lettere tossiche

Un richiamo di 45 anni è stato emanato dalla polizia belga per le festose commemorazioni del nostro compianto regni ultimi giorni in Belgio, l'ultima trovata ieri in un vertice di Bruxelles sarà della presidente americana. Come è il fatto che il presidente non sarà purtroppo una riforma (fin effetti non vanno, per